



Nuoto d'Europa Deburghgraeve forfait a Siviglia

Il belga Frederik Deburghgraeve, campione olimpico e detentore del titolo europeo dei 100 metri rana, ha dato forfait per i campionati d'Europa di nuoto che iniziano il 19 agosto a Siviglia, Spagna. Autore di una prestazione deludente (1'04"10/100) sulla distanza nel corso dei campionati del Belgio, Deburghgraeve (24 anni, nel '95 e '96 sportivo belga dell'anno), detentore anche del record mondiale (1'00"60/100), ha preferito saltare l'appuntamento europeo per concentrarsi sui campionati di mondo del prossimo gennaio a Perth (Australia).



Football di Germania I «vendicatori» di Schwabl minacciano il Monaco

La polizia di Monaco sta prendendo «molto sul serio» le minacce dei sedicenti «vendicatori di Manni Schwabl», dal nome del capitano estromesso dal Monaco 1860 (Bundesliga), che hanno minacciato di morte il presidente e l'allenatore della squadra, Karl-Heinz Wildmoser e Werner Lorant. Gli sconosciuti, in una lettera, hanno anche minacciato d'avvelenare gli alimenti dei magazzini dei loro quartieri con acido cloridrico se i due non daranno le dimissioni. Manfred Schwabl è in conflitto con la direzione del club che l'ha tolto di squadra dopo le polemiche alla fine della scorsa stagione.

Tennis, Sampras vince in Ohio Raggiunto Becker

L'americano Pete Sampras ha battuto in finale Thomas Muster con un netto 6-3, 6-4 aggiudicandosi i Campionati ATP di Mason nell'Ohio, Usa (2,3 milioni di dollari di premio): è il quinto titolo dell'anno per il n. 1 del tennis mondiale e il 49° della sua carriera sul circuito ATP, il che lo porta in pari con Boris Becker come i più coronati dei tennisti ancora attivi. Su nove incontri avuti, Muster ha battuto Sampras solo una volta, al coperto nel 1995. L'austriaco non ha mai vinto nella sua carriera contro un n. 1 mondiale. Era questo il primo torneo giocato da Sampras dopo il mese di riposo dopo avere vinto Wimbledon.



Olimpiadi 2004 A Stoccolma allerta attentati

Dopo la bomba allo stadio olimpico della capitale svedese candidata per ospitare i Giochi del 2004, la polizia sospetta di «una cellula eversiva che minaccia di alzare il tiro». E all'agenzia di stampa TT è giunta ieri una rivendicazione: «Finora siamo stati bene attenti a non fare vittime. Ma se si terranno le Olimpiadi a Stoccolma tutti quelli che avranno a che fare coi giochi, compresi atleti e pubblico, diventeranno nostri obiettivi», firmato «Noi che abbiamo costruito la Svezia», il misterioso gruppo xenofobo che a maggio minacciò di morte il primo ministro Goeran Persson.

**L'Unità
loSport**

Il boom italiano tra record d'affari e minacce di buchi miliardari. E il pallone è sempre più un business virtuale

Ma il calcio mangiasoldi offre sogni e incassa cash

ROMA. In barba alla crisi, alla tassa sull'Europa, ai parametri di Maastricht, al tirare la cinghia per pagare i debiti del passato. In barba a tutto, e alla faccia di tutti, perché tanto non sono soldi pubblici. Sono i denari privati dei tifosi, e quindi le società di calcio ne fanno l'uso che vogliono. In barba anche alla demagogia di questi ultimi mesi che vuole il tifoso assunto al grado di «consumatore» (sempre soddisfatto, però mai rimborsato) e di «cliente»: ma senza diritto di voto o, meglio, di decidere davvero sulla politica gestionale della squadra e della società. Sono i denari dei tifosi, da stadio, televisivi o virtuali, e servono a pagare il prezzo dello spettacolo. Come gli ingaggi agli attori protagonisti di questo spettacolo che sarà forse il «più bello del mondo» ma è di sicuro quello più caro.

Rispetto al 1996 gli ingaggi lordi complessivi della serie A nella prossima stagione raggiungeranno i 450 miliardi, 52 in più dello scorso campionato. In un anno l'ingaggio medio è cresciuto del 12%, contro un tasso di inflazione vicino al 2%. Va bene salvaguardare il potere reale della busta paga, ma i freelance a sei tacchetti hanno forse superato il senso della misura. Al tifoso è difficile chiedere ogni anno le ventimila lire in più per l'abbonamento, che questo regolarmente paga rinunciando sempre a qualcosa, per potersi così garantire 400 milioni l'anno anziché 370. Eppure puntualmente il rito si ripete.

Anche quest'anno, a parte qualche eccezione (Vicenza, Atalanta, Juventus) il costo dell'abbonamento è salito ben oltre il tasso d'inflazione. E saliranno di sicuro anche i prezzi per i biglietti. L'anno scorso i botteghini della serie A hanno staccato tagliandi per 286 miliardi: la metà di quanto serve a coprire la voce più importante dei costi per il business, l'ingaggio. Nonostante tutto, il tifoso si abbona, va a vedere la partita, si sintonizza sulla pay tv. Insomma, nonostante una politica economica e

di gestione che ricorda tanto gli scempi dei nostri governanti dal dopoguerra in poi (e quindi unanime condanna dal popolo-elettore) contribuisce a non fare inceppare il meccanismo. Il popolo-tifoso alimenta il gioco come può, cioè con i soldi che ha. E con i suoi risparmi, se accetterà di diventare anche azionista di queste società mangiasoldi.

Soci attivi, le società, del business del pallone, sperando sempre che il business (e quindi i risparmi di migliaia di tifosi innamorati) non vada nel pallone. Soci attivi che, contrariamente a quanto avviene in economia e finanza, fondano il business non su concrete certezze ma su romantiche speranze. Spendere per sognare, ma chi investe nel risparmio dovrebbe spendere per investire. E quindi per ottenere qualcosa: o quantomeno non perderci. Promettere un sogno, in cambio di cash senza condizioni. È questa invece la strategia del nostro calcio.

Prodighe nelle lusinghe (con i tuoi soldi, caro tifoso, non uno ma dieci Ronaldo potremo acquistare), parte nelle spiegazioni: il rendimento medio, la patrimonializzazione reale, la trasparenza di gestione, il potere dei soci. Alzi la mano chi, in questo periodo di effervescente corsa alla quotazione in borsa ha sentito un qualsiasi manager di società di calcio parlare, spiegare, illustrare anche questi aspetti che, quando una società si vuole quotare, tanto marginali non sono.

È la potenza dell'amore, la cecità dell'innamorato. Al cuore non si comanda, e così sembra che al tifoso italiano non importi se le 100mila lire investite nella Lazio, ad esempio, portino effettivamente un guadagno o meno. L'importante è che faccia sognare, quello è il surplus, il vero valore aggiunto. Sognare ad occhi aperti, sperando di non doversi risvegliare mai. Sperando di non doversi mai pentire.

Giulio Di Palma



Ingaggi e rischi da record

ROMA. Da una parte i costi per gli ingaggi, dall'altra i costi sostenuti per acquistare gli ingaggiati. Due voci che sembrano uguali, ma in realtà non lo sono. Complementari sì, ma differenti. I primi sono fissi e ammortizzabili nell'intera durata del contratto. Non variano mai, sia che questo giochi o meno. Sono costi sia che il giocatore sia di proprietà o in prestito, che finiscono quando il giocatore viene ceduto. I secondi invece sono a più alto rischio. Interessano solo i giocatori di proprietà: intera o parziale. In caso di infortunio, il piano di ammortamento salta completamente, con pesante ripercussione sul bilancio della società perché questi costi spesso incidono anche quando il giocatore non c'è più.

In estate, le società di serie A hanno speso altri 470 miliardi per rinnovare la rosa, esclusi quindi gli ingaggi, solo parzialmente coperti da entrate (per qualche cessione di giocatore) pari a 380 miliardi. Nell'arena del calcio, insomma, cambiare gladiatori ha creato un buco di quasi 100 miliardi: quasi 21 miliardi per ognuna delle diciotto società di serie A, da coprire in qualche modo. Con i diritti televisivi ad esempio da cedere (ma fino a quando?) in maniera ricattatoria al prezzo sempre più alto, o di sponsor. Sono solo cinque le società che, a oggi, presentano una campagna acquisti chiusa in attivo: Juventus, Parma, Udinese, Vicenza, Empoli. Sono eccezioni che, purtroppo, non confermano la regola.

G. D. P.

Se la regola è cambiare per restare immobili

Il cash e il virtuale, il sudore in campo e l'alea dell'agonismo, il talento e la fame di quattrini: ecco gli ingredienti del pallone nostrano e di quelli, per esempio, dell'Inghilterra o del Sudamerica attraversati, come del resto il Belpaese, da durissime crisi economiche, ma sempre più larghi di disponibilità e di quattrini verso il calcio, verso il mercato del tifoso, magari di quello disoccupato che del resto potrebbe essere avviato ad essere la maggioranza. Insomma il boom c'è, pur molto sulla carta e con pagamenti, quelli del mercato calcistico interno, dilazionabili all'infinito e articolati sino al cambio-merce, ma non si dovrebbe vedere. E infatti i bilanci, quelli veri, non si conoscono affatto. Si parla, si fanno convegni, si annunciano quadrature di conti, entrate in Borsa non a Milano ma direttamente a Wall Street, mentre in realtà si lavora, come del resto prevedeva Tommasi di Lampedusa, perché tutto cambi per non cambiare nulla, perché le novità, nel calcio e nello sport, in fondo non le vuole nessuno. C'è soltanto il problema di tenere il passo della concorrenza, del deludere il meno possibile il volubile tifoso, alzare, stagione dopo stagione, il tiro dell'illusione calcistica facendo razzia di talenti moltiplicando gli impegni delle «grandi» in Italia, all'estero e dovunque la tv chiami. Forse non esiste altra via: i calciatori devono stare sempre più in una dimensione virtuale e senza prezzo, e tanto più se garantisce, come nei casi singoli di un Michael Jordan o Mike Tyson, ritorni più che esponenziali. Basta che non si rompano. In tutti i sensi.

Giovanni Trapattoni porta il Bayern nelle Marche e parla della «sua» Juve che vede favorita anche per il '98

«Vieri a Madrid? L'avrei fatto anch'io»

DALL'INVIATO

SAN BENEDETTO (Ap). Il Trap pare la Madonna di Lourdes. Tutti in pellegrinaggio da lui. Tre tifosi romani di un club juventino e il Trap ricorda persino una sua vitalizia. «Comesta la Titina? Salutatemela, mi raccomando». E poi un bel manipolo di fans che si è radunato sotto l'albergo che ospita il Bayern per salutarlo, e poi le telefonate di auguri che scandiscono il suo lungo pomeriggio, ma lui, Giovanni Trapattoni classe 1939, non perde la misura, rilascia interviste in italiano e dà ordini in tedesco, guarda l'orologio e chiede se è pronta la cassetta da mostrare ai suoi «sturmtruppen» alle 18. In video, naturalmente la Juventus. Quella di San Benedetto è un'amichevole tra campioni di Italia e campioni di Germania della quale le due squadre avrebbero fatto volentieri a meno, ma poi si va in campo e nessuno vuole perdere. Il Trap, poi, figurarsi.

Mister, anno nuovo Juve nuova...

«La Juventus delle ultime due stagioni ha dimostrato di essere uno dei club più forti del mondo. Ci sono stati diversi cambiamenti, ma con i ritmi e i tempi giusti».

«A forza di cambiare vengono ceduti anche centravanti della Nazionale di 24 anni...»

«Può sembrare cinismo, ma se c'è gente folle che si presenta con un assegno di 34 miliardi come si fa a resistere? Capisco che di fronte a certe offerte prevalga il senso degli affari che Vieri sia finito in Spagna. Ma tanto ci ha guadagnato anche lui. Un po' come qui da noi è capitato con Ziege. È forte, urca se è forte, ma quando il Milan gli ha offerto lo stipendio che è il quadruplo di quanto guadagnava al Bayern gli ho dato la mia benedizione e gli ho detto: vai».

«Ma no, che anche Boniperti sapeva fare affari. Però, erano differenti le logiche. Il ricambio era generazionale e non economico. Si mandavano via giocatori sopra i

trenta, penso a Tardelli e Gentile, tanto per far nomi. Ma oggi il calcio è un'altra cosa».

«Cecos?»

«Lasciamo riposare in pace De Coubertin. È una azienda che per sopravvivere e fare spettacolo ha bisogno di tanti miliardi e deve sfruttare chi è in grado di fornirli, televisione e sponsor».

«È cambiata anche la figura del calciatore...»

«Oggi è una star dello spettacolo, con manager e sponsor al seguito. Se mi guardo indietro, mi rendo conto che è diversa anche la gestione in giocatore. Vent'anni fa con tre parole dicevi tutto e tenevi la situazione sotto controllo, adesso è più difficile. La nuova generazione è figlia dei tempi. I giovani calciatori sono più smalzati, ma anche più arroganti. Firmano per quattro anni e dopo sei mesi stracciano i contratti perché qualcuno paga di più».

«Si gioca anche di più...»

«Ma dai, che anche vent'anni fa i miei juventini avevano il campio-

nato e le coppe, le amichevole e la Nazionale. In Italia ci si scandalizza per i ritmi di oggi, in Germania sono più pratici. Sanno che certi strapazzi servono per la cassa, alla quale tutti si rivolgono. Così nessuno fiata se il Kaiserlautern stasera (ieri, ndr) gioca a Tenerife e fa 12 ore di volo...».

«Un calcio sempre più fisico. De Schamps si è lamentato: «I tre anni di Juve ho messo su 4 kg di muscoli. Si fatica sempre di più e così si accorciano le carriere...».

«Chi ha la cultura del lavoro giocherà sempre a lungo. Ne ho vista di gente che a 33-34 anni continuava a sgobbare senza problemi. Erano quelli che a 26 ci davano sotto e non protestavano».

«Di questo passo la figura del preparatore atletico si sovrapporrà a quella dell'allenatore...»

«Alt. Correre non basta e anche i corridori si stancano. L'attrezzo rimane il pallone e in campo bisogna saper stare. L'allenatore resta la figura centrale».

Tatticamente, sembrano finiti i

tempi dell'ortodossia dello schema unico. Siamo al calcio camaleontico...»

«È finita l'epoca in cui tutto ciò che era considerato il passato andava demolito. Il calcio sta recuperando alcuni valori tecnici come la duttilità, ma rimane prioritaria l'organizzazione di gioco. Non esiste più il calciatore che ti fa vincere una partita».

«I fantasisti sono una razza in estinzione...»

«Però nel contesto di una squadra ti danno il famoso qualcosa in più quando il loro cervello si illumina».

«Comesi vince un campionato?»

«33% di forza fisica, 33% di tecnica pura, 33% di carattere».

«Chi vince lo scudetto?»

«Juventus, Milan e Inter sono le favorite. Ma vedo bene anche la Lazio. Inter e Lazio hanno il problema dell'ambiente. Sono piazze difficili, dove si passa con facilità dall'esaltazione alla depressione».

Stefano Boldrin

SCONFITTO IL BAYERN

Pippo Inzaghi, gol d'autore E Peruzzi salva la Juventus

DALL'INVIATO

SAN BENEDETTO (Ap). Mai cornice fu più giusta di questa dove si è svolta l'amichevole Juventus-Bayern Monaco, gara vinta dalla squadra di Marcello Lippi per 1-0, con il carico di un palo, una traversa, e un rigore sprecato da Del Piero. Lo stadio «Riviera delle Palme» è infatti sfiorato di questi tempi da un luna park e dal circo Orfei. Ieri sera, luci spente, acrobati, giocolieri e domatori a riposo, per una notte, perché con il calcio, si sa, non c'è concorrenza. Così, tutti al circo di questo pallone estivo, con le gare mordi in cassa (tutto esaurito) e fuggi. Il Bayern è sbarcato nelle Marche ieri pomeriggio ed è ripartito. Chiamatelo fast-calcio. In campo, però, almeno per un'ora è stata partita vera. La Juve doveva provare Di Livio a sinistra con Pecchia a destra al posto dell'infortunato Conte. Lippi voleva verificare anche i progressi di Inzaghi in fase di partecipazione al gioco. Trapattoni, invece, non doveva fare esperimenti. La squadra tedesca è già

pronta, modellata su un 3-5-2 che, in fase difensiva, diventa 5-3-2. Lippi può ritenersi soddisfatto. Di Livio a sinistra va che è un piacere, Inzaghi ha il gol nel sangue e ha cercato di partecipare di più al gioco. In grandissima forma Zidane. La partita si è accesa subito. Al 13' Inzaghi ha colpito la traversa e, dopo aver riconquistato il pallone, è crollato in area, appena sfiorato da Kuffour. Rigore dubbio. Madal dischetto Del Piero ha colpito la traversa. Il gol al 21'. Lancio di Deschamps per Inzaghi, scattato sul filo del fuorigioco, tiro di precisione e Juve in gloria. Inzaghi ha sfiorato il raddoppio due minuti dopo non riuscendo ad intervenire su un cross basso di Zidane. Al 43' Inzaghi di nuovo vicino al bis: l'attaccante ha scartato anche il portiere Kahn ma ha colpito il palo. Nella ripresa nulla da ricordare tranne il finale in cui il Bayern ha sfiorato il pareggio in tre occasioni ma Peruzzi ha respinto da fuoriclasse i tiri di Lizarazu, Scholle e Rizzitelli.

S.B.